

Stefano Mei: in allenamento meglio la qualità alla quantità

di Rossano Scaccini

Foto: archivio FIDAL

Da: CORRIAMO (<http://www.girovaldorcia.it/html/corriamo.html>)

mensile on line gratuito

Anno 2 – numero 15 Maggio 2009

<<I maratoneti? Sono dei pazzi perché amano soffrire all'inverosimile. Sono dei pazzi perché "amano". In fondo, però, siamo tutti pazzi. No?>>.

Sono le prime parole scherzose che mi rivolge Stefano Mei, un campione dell'atletica leggera degli anni '80.

Lei, come descriverebbe Stefano Mei atleta?

<<Uno serio, con dei principi e dei valori e, soprattutto, un atleta che, sempre, ha dato tutto quello che aveva in gara a prescindere dal risultato>>.

(Un titolo europeo, una medaglia d'argento e poi ancora un bronzo alla rassegna continentale, due titoli mondiali universitari 10 titoli italiani 43 presenze in maglia azzurra secondo posto in coppa del mondo ed altro ancora nnd).

Oggi Stefano Mei che ruolo riveste nell'atletica?

<<Sono in consiglio federale, eletto al ballottaggio, quindi ultimo arrivato ed anche presidente di una società di atletica di La Spezia "Atletica Spezia CARISPE">>.

Chi è Stefano Mei, quello non in versione pubblica?

<<46 anni, nato a La Spezia il 3 febbraio del 1963, lavoro al Ministero dell'Interno (Polizia di Stato); sposato, due figli: Sebastiano 14 anni che vive in Svezia con la madre e Leonardo. Abito a Forlì; sono giornalista (pubblicista) dal 2000 ed ancora collaboro spesso con radio, tv e giornali>>.

Si ricorda dove e quando ha iniziato

a correre?

<<Nel 1976, corsa campestre organizzata dalla locale Cassa di Risparmio di La Spezia. Ero il più magro e il più "bambino". Arrivo 3°, ma già lì mi vede Federico Leporati che sarà il mio allenatore per tutta la mia carriera. In effetti lui non è il mio ex allenatore, sono io il suo ex atleta>>.

Cosa voleva dire per lei la parola allenamento?

<<A me piaceva allenarmi, solo che non mi piaceva correre tantissimo. Preferivo la qualità alla quantità. Non mi dovevano dire "fai 20 km, ma se provavano con: "fai in un'ora più strada che puoi", beh, allora, mi trovavano>>.

E gareggiare?

<<Era la sintesi del lavoro, una liberazione, quello che è il palcoscenico per l'attore. Non c'era mai paura, ma consapevolezza assoluta nel bene e nel male>>.

Nel 1986 il titolo europeo, ci fa rivivere quella gara descrivendocela?

<<Fu una "guerra" nel vero senso della parola, vissuta con troppe tensioni. Pochi ricordi piacevoli, tranne il podio e l'urlo sul traguardo. Fu gara "semplice" in fondo. Lenta fino a 2 km dalla fine e sui due km a quel tempo avevo il record italiano quindi una volta giunti lì era difficile riuscire a battermi. Ed infatti>>.

Oggi continua ad allenarsi?

<<Ci penso un sacco di volte. Ogni tanto ci provo e ci vado pure, ma no . Non corro più>>.

Stefano Mei in che rapporti è con il mondo del podismo amatoriale?

<<Lo seguo con interesse e curiosità ed anche un pizzico di ammirazione. In verità perché chi si mette in gioco "da grande" è comunque da ammirare>>.

Cosa pensa di questa realtà?

<<Penso che paradossalmente stia diventando il "futuro2 dell'atletica". Ci vorrebbe che molti portassero i figli a correre con loro>>.